

Gazzetta del Sud 1 Aprile 2022

L'omicidio del giornalista Beppe Alfano. Rimane la condanna per il boss Gullotti

Messina. Quella condanna inflitta nel '99 resta in piedi. È quindi un “no” alla revisione del processo per il boss mafioso barcellonese Giuseppe Gullotti, che sperava di vedere cancellati i trent'anni di carcere che sta scontando, e siamo quasi alla fine, come mandante dell'omicidio del giornalista Beppe Alfano, ucciso a Barcellona Pozzo di Gotto da Cosa nostra del Longano l'8 gennaio del 1993 sotto casa sua, in via Marconi. Erano le 21.30 di ieri quando i giudici della corte d'assise d'appello di Reggio Calabria hanno aggiunto un altro tassello ad una vicenda infinita, piena zeppa di depistaggi istituzionali e non, e troppe anomalie investigative. Basti pensare che a 29 anni da quella esecuzione mafiosa è ancora aperta a Messina l'indagine “ter” alla ricerca di una nuova verità rispetto a quella consegnataci dalle vecchie sentenze.

La corte d'assise d'appello reggina presieduta dal giudice Filippo Leonardo ha detto quindi “no” dopo diverse udienze alla richiesta di revisione della condanna che Gullotti, nel 2016, aveva depositato con i suoi legali, gli avvocati Tommaso Autru Ryolo e Franco Bertolone. Per il rigetto della richiesta si erano pronunciati ieri a conclusione dei loro interventi anche il sostituto procuratore generale Danilo Riva e l'avvocato di parte civile Fabio Repici, che da sempre assiste la famiglia Alfano. I giudici hanno condannato il boss al pagamento delle spese processuali e alla rifusione delle spese a favore delle parti civili, la moglie Mimma Barbaro e i figli Sonia, Francesco e Fulvio Alfano.

In questa storia c'è un'altra condanna definitiva, a 21 anni e 6 mesi, per colui che è stato indicato come l'esecutore materiale, ovvero il carpentiere barcellonese Antonino Merlino. Il quale ha avuto già rigettata, in passato, una richiesta di rivedere la sua posizione.

Ieri pomeriggio, a Reggio Calabria, un po' a sorpresa, la corte si è ritirata in camera di consiglio per emettere la sentenza sulla revisione richiesta a suo tempo da Gullotti. I suoi difensori avevano nuovamente chiesto l'esame del pentito barcellonese Carmelo D'Amico, ex capo dell'ala militare di Cosa nostra del Longano, per smentire la tesi di Maurizio Bonaceto, l'ex collaboratore di giustizia che all'epoca, nei vari processi, fu un pilastro dell'accusa con le sue dichiarazioni. A quel punto l'avvocato Repici ha allora sottolineato che se si doveva riaprire il dibattimento per sentire D'Amico, che comunque ha accusato Gullotti come mandante, si sarebbero dovute sentire tutte le altre fonti che oggi accusano Gullotti. La corte si è ritirata quindi in camera di consiglio per decidere sul punto, e mentre i giudici stavano decidendo il boss Gullotti ha chiamato dal sito protetto in videoconferenza i suoi difensori, spiegando che auspicava una decisione definitiva nella giornata di ieri, e che al rientro della corte avrebbero dovuto rinunciare alla richiesta. Quando i giudici sono tornati in aula e il presidente Leonardo stava leggendo l'ordinanza con cui si disponeva l'esame di D'Amico, i difensori di Gullotti lo hanno interrotto e hanno detto che il loro cliente

voleva fare dichiarazioni spontanee, per rinunciare alla richiesta e ottenere in ogni caso la sentenza. A quel punto il presidente ha dato la parola alle parti per le conclusioni.

Adesso rimane ancora in piedi dal punto di vista giudiziario l'indagine ter della Dda di Messina sull'omicidio: il gip ha disposto per l'ennesima volta nuove indagini, e di recente l'inchiesta ha visto un nuovo interrogatorio dell'esecutore materiale del delitto, Merlino. Questo alla luce delle dichiarazioni del pentito milazzese Biagio Grasso che in un certo senso hanno “convalidato” quando ha dichiarato in passato il pentito D'Amico. Cioé che a sparare, quella sera, in via Marconi, non fu affatto Merlino.

Repici: «Era l'unico esito ragionevole»

L'avvocato Fabio Repici, dopo la sentenza, afferma che «era l'unico esito ragionevole in un giudizio di revisione sul quale grava l'ombra della corruzione in atti giudiziari nel processo a carico dello stesso Gullotti, del magistrato Olindo Canali e del collaboratore di giustizia Carmelo D'Amico. Ora auspichiamo passi avanti nel procedimento della Dda di Messina e negli accertamenti fra Messina e Reggio Calabria sui gravissimi depistaggi coi quali si è tentato di occultare quello che ormai è evidente: l'omicidio del giornalista Beppe Alfano fu un delitto fondamentale nel biennio stragista di Cosa Nostra 1992/93, al quale diedero il loro apporto esponenti di apparati deviati dello Stato».

Nuccio Anselmo